

I dati di una ricerca del Censis



Il terziario alla conquista dell'economia

Nessun passaggio tumultuoso, ma un lento processo di cambiamento - Queste le basi dello sviluppo futuro? - C'è chi giura sull'egemonia metropolitana

Occupati per settore di attività economica

	Agricoltura	%	Industria	%	Altre attiv.	%
1964	5.125	25,7	7.484	37,5	7.387	36,8
1973	3.190	16,4	7.470	38,5	8.707	45,1
1977	3.149	15,7	7.666	38,2	9.207	46,1
1982	2.545	12,3	7.598	36,7	10.505	51,0
1983	2.543	12,3	7.407	35,8	10.704	51,9

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'Italia è cambiata, l'Italia cambierà ancora. Il Censis, il centro di ricerca che si assume, anni fa, la paternità della scoperta del decentramento produttivo e dell'economia sommersa — per cercare di dire in che direzione si muove il cambiamento ha a sua volta mutato registro, acquisendo non più l'industria ma il terziario come punto di riferimento e come oggetto di indagine. E anche in questo caso ha fatto delle scoperte interessanti, culminata infine nella sentenza: quella che a noi è sembrata una trasformazione tumultuosa è in realtà un processo di cambiamento — di «terziarizzazione», appunto — piuttosto limitato, tanto che l'Italia occupa, nella classifica dei paesi più evoluti, una posizione medio-bassa in quanto a diffusione dei servizi, e che comunque questo rivolgimento si è mosso e si muove in modo ordinato, non essendo «rinvenibile una politica organica del terziario» al livello istituzionale e delle scelte politiche.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo alle dimensioni quantitative del fenomeno. Osserva il Censis in una ricerca presentata ieri a Firenze che il lavoro di forze di lavoro dall'agricoltura all'industria e da questa ai servizi è fenomeno antico. Due sono ad ogni modo le tappe fondamentali, per quanto riguarda il nostro paese: il 1964, ultimo anno in cui le statistiche assegnano una maggioranza relativa agli occupati dell'industria (37,5%, contro il 36,8% dei servizi); e il 1982, quando per la prima volta si registra che oltre la metà degli occupati in Italia lavora nel terziario.

La trasformazione dunque c'è stata, ed è stata assai profonda. Eppure, in quello stesso 1982 in Canada lavorava nel terziario il 68,1% degli occupati, negli Stati Uniti il 67,6, in Svezia il 63,8. In tutto, secondo le stime dell'OCSE, erano ben 11 i paesi con un tasso di terziarizzazione superiore al nostro, ciò che consente al Censis di osservare che l'Italia si colloca a un «livello medio» nel novero dei paesi più avanzati. (E qui c'è già una annotazione da fare: a ancora senso parlare di «paesi più industrializzati» per definire in fondo i più ricchi? Non è una definizione che appartiene, a ben pensarci, a una epoca storica già chiusa?)

Osserva ancora il Censis che l'occupazione nei servizi è caratterizzata da una «forte connotazione imprenditoriale», tanto che gli indipendenti rappresentano in questo settore dell'economia quasi il 30%; che qui l'occupazione femminile è più elevata, superando di 5 punti in percentuale la media generale; che consistente è il peso dell'occupazione giovanile (più di un quarto degli addetti in questo settore ha meno di 30 anni); che addirittura anche nell'agricoltura e nell'industria si estende l'area di quello che viene definito il «terziario implicito», con la crescita relativa della componente «dirigenti e impiegati» sul totale degli occupati; che, infine, anche in questo campo il Mezzogiorno è fortemente penalizzato, in termini quantitativi e anche in termini qualitativi.

Dei dati d'analisi il Censis trae una prima indicazione: lo sviluppo del terziario ha seguito le linee dello sviluppo industriale, tanto che oggi si trovano aziende di servizi anche qualificate in tutte le aree nelle quali maggiormente è proliferato il decentramento

produttivo (così che, solo per fare un esempio, il tasso di presenza del cosiddetto terziario avanzato di Frato è nettamente superiore a quello di Firenze).

Lo sviluppo dei servizi è andato anche di pari passo con le trasformazioni culturali e con le stesse conquiste sociali del paese. Basti pensare — è stato rilevato ieri a Firenze — che agli inizi del secolo il rapporto tra «vita lavorata» e «vita vissuta» per un operaio dell'industria manifatturiera raggiungeva il 24% (come dire che un operaio del 1900 spendeva un quarto della sua intera esistenza in fabbrica), e che questo rapporto agli inizi degli anni '60, grazie alla combinazione di riduzione di orario di lavoro e di allungamento della vita media, era già sceso al 14%, per giungere attorno al 7,5 nel '78. Nei prossimi 5 anni è prevedibile che questo rapporto scenda ancora, almeno fino al 5,5%, con un ulteriore allungamento del tempo libero dei cittadini, e con il prevedibile incremento del numero e della qualità dei servizi richiesti dall'utente-famiglia.

Anche questo spinge il Censis a ipotizzare una ulteriore diffusione nel territorio del terziario, con la conseguenza di una de-gerarchizzazione del settore, a tutto scapito delle grandi concentrazioni urbane. Al decentramento industriale, in pratica, dovrebbe seguire il decentramento dei servizi.

Ma una cosa è la dimensione del fenomeno, e altra cosa è la sua qualità. Qui la rivelazione si fa molto più complessa: si esce dal campo del certo per entrare in quello minato dell'opinabile.

Roberto Camagni, docente alla Bocconi di Milano, ha contestato per esempio l'ipotesi della «de-gerarchizzazione». Secondo una sua indagine, ha detto, attraverso indicatori di presenza di funzioni superiori (direzionale, finanziaria, tecnologica, commerciale e produttiva) risulta che Milano si colloca al vertice della gerarchia urbana europea-mediterranea, estendendo questa leadership in un raggio di 600 chilometri tutt'intorno. È un segno di «rivitalizzazione» — ha proseguito il prof. Camagni — comune a molte aree urbane, a cominciare da New York, Londra, Chicago, e che coinvolge in Italia anche Torino.

Se le dimensioni metropolitane, in sostanza, erano divenute disomogenee per una certa fase dello sviluppo industriale (di qui il decentramento produttivo e la crisi dei grandi impianti), non è detto che esse non siano funzionali a una nuova fase dello sviluppo dei servizi. Anzi. Tutto sembra indicare che le esperienze di punta tendono a collocarsi dove maggiori sono i mezzi e dove maggiore è la disponibilità del capitale umano, e cioè nelle grandi metropoli una volta industrializzate.

Il terziario sarà sì diffuso, allora, sarà anche parcellizzato e darà sfogo alla forte spinta all'imprenditorialità tanto diffusa, ma il centro del comando sarà più ancora di qualche anno fa nelle metropoli del Nord, dove solo si troveranno quei «servizi d'eccellenza» che condizionano lo sviluppo di una nazione.

Il segretario del Censis, il prof. De Rita, non concorda molto con questa interpretazione. Egli vede al contrario nella «capillarizzazione del terziario» l'auspicio di «un processo di crescita lento, ma solido ed equilibrato».

Dario Venegoni

Regan questi disordini non esistono. La rinuncia a intervenire delle banche centrali europee è segnalata dal Wall Street Journal, che registra la svolta inattesa rispetto ai precedenti tentativi di difendere le rispettive monete con la vendita di forti quantitativi di dollari. A questa posizione di passività, sempre secondo il quotidiano finanziario più importante degli USA, le banche centrali europee sarebbero arrivate per due considerazioni: perché convinte che l'andamento della quotazione del dollaro non può essere rovesciato nel breve periodo e perché molte autorità monetarie europee sono convinte che l'andamento del dollaro non sarebbe sfavorevole finché le monete europee rimangono stabili nei reciproci rapporti di cambio.

«Specialisti americani sono per lo più convinti che l'attuale tendenza è destinata a continuare. Il massimo economista di Wall Street, Henry Kaufman (della Salomon Brothers) sui rapporti tra la moneta chiave «l'economia europea? Prima di azzardarsi a nelle ipotesi occorre registrare che la più recente e più massiccia ascesa del dollaro si è verificata proprio mentre il ritmo della espansione economica americana è rallentato e il mercato si aspettava un consistente abbassamento dei tassi di interesse che rendono quindi meno appetibili gli investimenti in capitali stranieri sul mercato degli Stati Uniti. Ma di recente proprio il ministro del Tesoro americano ha adottato una decisione mirata a favorire l'afflusso di capitali stranieri: ha ridotto del 30 per cento la tassa sugli interessi pagati agli investitori stranieri.

Per cogliere le dimensioni del flusso di capitali esteri che

piovano sul mercato americano basta dire che nei primi sei mesi del 1984 gli investimenti provenienti dall'estero hanno raggiunto la cifra di 168 miliardi di dollari. Nell'intero anno 1983 si erano registrati invece solo 33,9 miliardi di investimenti stranieri.

Le ragioni di questa colata d'oro che i Paesi più poveri in dirittura verso gli Stati Uniti sono parecchie. I tassi di interesse americani sono, in termini reali, più elevati di quelli europei e quindi offrono una maggiore remunerazione agli investimenti stranieri. (Come si sa i tassi americani sono tenuti alti per effetto dell'enorme deficit — quasi 200 miliardi di dollari — del bilancio federale). Un altro fattore di attrazione, come si è detto, l'ha offerto lo stesso Tesoro americano con la riduzione di quasi un terzo delle tasse sugli interessi pagati agli investitori stranieri. Ma l'Eu-

ropa è avvantaggiata anche dalle dimensioni e dalle caratteristiche stesse della propria economia, più debole, meno flessibile, meno avanzata di quella americana. La recessione dell'81-82 ha, inoltre, agito come uno scossone salutare sull'economia statunitense, stimolando innestazioni tecnologiche, aumentando l'efficienza produttiva, favorendo le attività più dinamiche e redditizie. Infine, la ripresa americana è stata favorita dalla politica economica reaganiana degli sgravi fiscali e dell'aumento delle spese militari che hanno avuto un effetto trainante su settori chiave della produzione, sia dalla debolezza del movimento operaio e sindacale che durante la recessione ha accettato di pagare con centinaia di migliaia di licenziamenti e drastici tagli salariali il peso del massiccio capitalismo. Queste due condizioni più propriamente politiche non esistono.

contemporaneamente, in nessun paese europeo, giacché perfino in Gran Bretagna dove Thatcher cerca di imitare il reaganismo. La forza del movimento sindacale (e la vecchiaia degli impianti industriali) producono esiti economici ben diversi da quelli degli USA.

Sul passaggio economico americano, riscaldato dal sole di una ripresa che, sia pure a ritmi attenuati, persiste, dalla convinzione pressoché generale che Reagan potrà governare altri quattro anni, dall'ansimare dell'economia europea, incombe però la nuvola nera del deficit del bilancio federale. Per colmarlo, il Tesoro deve ricorrere al mercato dei capitali e pagherà con interessi troppo alti che, alla lunga, provoca una mortificazione delle attività private con il rischio di un ritorno alla recessione o di una ripresa dell'inflazione.

Aniello Coppola

LIDIA SEPE

una delle fondatrici del partito a Napoli. Impegnata in attività politica fin dal '43 si adoperò per la diffusione delle idee comuniste tra le donne e contribuì fattivamente all'organizzazione dell'apparato della federazione del PCI di Napoli. Al marito, compagno Antonio Molino, al figlio Luciano e alla sorella Maria Costanza, alla famiglia tutta dalle tradizioni antifasciste, le più sentite con gli esiliati comunisti napoletani. I generali muoveranno oggi alle ore 10 dalla casa dell'estinta in via Costantinopoli 84.

Napoli, 19 settembre 1984

RICCARDO LOMBARDI

prestigioso dirigente del movimento operaio, ne ricorda a tutti i lavoratori i metalmeccanici l'instancabile azione politica nella lotta contro l'oppressione fascista, per la conquista e il consolidamento della democrazia nel nostro Paese, nella profonda tensione rivolta al processo unitario e in difesa degli interessi dei lavoratori. La Fiom-Cgil piechiosamente porge alla famiglia e alla Direzione del Psi le proprie condoglianze.

Torino, 19 settembre 1984

Il presidente Libero Biagi, il vicepresidente Luigi Granelli, i consiglieri Daniela Benelli, Giovanni Bianchi, Valeria Ruhl Bonazzola, Antonio Colombo, Maria Costa, Nicola Dalla Chiesa, Enrico Deceiva, Antonio Josa, Elettra Mascetti, Aurelio Molino, Emanuele Tortoreto e i collaboratori tutti dell'istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio si associano al dolore dei familiari e del Partito socialista italiano per la scomparsa di...

em. ma.

On. RICCARDO LOMBARDI

insigne figura di antifascista e di dirigente del movimento operaio italiano. Per la sua vita e il suo lavoro. Seto San Giovanni, 19 settembre 1984

Gianfranco Pettrillo partecipa al cordoglio di Claudio per la scomparsa del padre

em. ma.

On. RICCARDO LOMBARDI

nel cui nome una breve amicizia nata sui banchi di scuola si trasformò in collaborazione tra gli interessi del lavoro e di antifascismo. Monza, 19 settembre 1984

L'Unione Italiana Sport Popolare piange la scomparsa del compagno

em. ma.

RICCARDO LOMBARDI

grande figura di dirigente del movimento operaio, valoroso combattente antifascista, da sempre impegnato nella difesa della Repubblica e della Costituzione, amico convinto e sensibile dei movimenti di massa. Ci uniamo al dolore dei familiari, del compagno del PSI e di quanti gli sono vicini a fianco nelle sue battaglie per la libertà civile e il progresso sociale. Segreteria nazionale UISP. 19 settembre 1984

La

MARISA ZANARDI

Per la sua vita e il suo lavoro. Per la sua vita e il suo lavoro. Per la sua vita e il suo lavoro. Genova 19 settembre 1984

Nei 25° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE PIERANTONI

la moglie, il figlio, la sposa e i nipoti. Genova, 19 settembre 1984

Nei 10° anniversario della scomparsa del compagno

GINO PIGNONE

la compagna Savina nel ricordo con affetto sottocive in sua memoria. Genova, 19 settembre 1984

Nei 1° anniversario della immatura scomparsa del compagno

ROBERTO MARCONCINI

i colleghi della Coop del Canaleto lo ricordano con immutato affetto. La Spezia, 19 settembre 1984

A sedici anni dalla scomparsa del compagno

DINO GIULIANI

della sezione Latino-Metrono la moglie lo ricorda e sottocive 50.000 lire per l'Unità. Roma, 19 settembre 1984

Selma Tokdemir ringrazia tutti i compagni che le sono stretti attorno nella dolorosa circostanza della morte della

MAMMA

e in sua memoria sottocive una cartella per l'Unità. Roma, 19 settembre 1984

Pensioni e fisco

crisi. Per Craxi non poteva essere più infuata la vigilia del suo incontro coi capigruppo parlamentari della maggioranza, convocati stamane a Palazzo Chigi per definire l'iter più rapido per un disegno di legge di indulti legislativi (cominciando dalla legge finanziaria). Ma di cosa discuteranno, dopo la doppia sortita democristiana? Il vertice sarà crociato ha riunito anche i parlamentari per dare maggiore solennità al progetto di legge di indulti. Non si può dire che la Direzione del partito pronuncerà quest'oggi contro il progetto di legge di indulti (per riferimenti più ampi in altra pagina). Poche ore dopo una nota ufficiosa informava del secondo e più clamoroso «veto», se non altro perché preannunciava pochi giorni di idillio dall'avvio dell'iter parlamentare del provvedimento: il «pacchetto Vignatini» viene contestato in radice dalla DC, decisa a impedire che il Parlamento si muova a discutere prima di un nuovo confronto complessivo all'interno del pentapartito (e infatti Emilio Ruffini, che ha ingenerato la relazione di maggioranza, si è rifiutato).

È difficile sottrarsi alla sensazione che con queste mosse la DC abbia voluto cogliere la pal-

la richiesta precisa di una «pausa di riflessione» (che farebbe scivolare il provvedimento alle calendare greche), perché — hanno spiegato i dirigenti dc — non si tratta di varare piccoli emendamenti, ma di risolvere un «disegno di fondo» sul mercato di lavoro. Di conseguenza elaborato un calendario di tutto comodo: sono previsti dapprima «contatti tecnici tra esperti» del partito, quindi una riunione apposita di Direzione (ma non prima della settimana prossima), infine l'avvio del confronto con gli altri partner di maggioranza. E ovvio che il fine è di impedire l'insorgenza della discussione al Senato martedì prossimo, e di evitare quel rapido dibattito che avrebbe dovuto consentire l'entrata in vigore del «pacchetto» a partire dal gennaio '85.

L'esplosione di questo granaio democristiano ha portato quasi in secondo piano i violenti contrasti nel pentapartito attorno alla elezione del finanziere democristiano alla presidenza del Consiglio. L'entusiasmo terminale tenutosi ieri mattina si è concluso ancora con un nulla di fatto, ma con un'aria che impazza su tutti i ter-

re chiaramente la valenza elettorale dell'opposizione democristiana.

Il risultato è stato comunque la richiesta precisa di una «pausa di riflessione» (che farebbe scivolare il provvedimento alle calendare greche), perché — hanno spiegato i dirigenti dc — non si tratta di varare piccoli emendamenti, ma di risolvere un «disegno di fondo» sul mercato di lavoro. Di conseguenza elaborato un calendario di tutto comodo: sono previsti dapprima «contatti tecnici tra esperti» del partito, quindi una riunione apposita di Direzione (ma non prima della settimana prossima), infine l'avvio del confronto con gli altri partner di maggioranza. E ovvio che il fine è di impedire l'insorgenza della discussione al Senato martedì prossimo, e di evitare quel rapido dibattito che avrebbe dovuto consentire l'entrata in vigore del «pacchetto» a partire dal gennaio '85.

L'esplosione di questo granaio democristiano ha portato quasi in secondo piano i violenti contrasti nel pentapartito attorno alla elezione del finanziere democristiano alla presidenza del Consiglio. L'entusiasmo terminale tenutosi ieri mattina si è concluso ancora con un nulla di fatto, ma con un'aria che impazza su tutti i ter-

necessaria per evitare il referendum, e ciò viene considerato da alcuni come un segnale che ha battuto le mani al decreto come una limitazione all'autonomia del sindacato. Ma siamo seri, signori?

E di quelle potremmo continuare a raccogliermene. Ma dobbiamo concludere. Non possiamo farlo, tuttavia, senza aver notato che il segretario della DC si è accorto solo adesso che Berlinguer aveva in fondo la suggestione di creare un salto di qualità nella politica. Evidentemente Natta non ha queste qualità. E sapete che? Perché, dice De Mita, il nuovo segretario del PCI è volterria-

De Mita denuncia

verno nel momento stesso in cui tutti i giornali ne mettono in evidenza l'impotenza e discutono se potrà sopravvivere o no sino alle elezioni.

Non è davvero una scoperta il fatto che noi ci battiamo per un'alternativa. Una prospettiva questa resa oggi più forte dal fallimento del pentapartito. Quale altra prospettiva viene indicata dal segretario del PCI se non la sopravvivenza ed il rotolarsi in una crisi sociale e dello Stato che corrode la stessa democrazia?

La realtà del paese, l'urgenza dei problemi, danno forza e concretezza alla prospettiva indicata da Natta. E di questi problemi il segretario del PCI ha parlato anche quando ha affrontato la questione del referendum col quale si chiede il ripristino di regole costituzionali e di diritti sindacali violati dal decreto che ha tagliato la scala mobile. Natta ha ascoltato la stipula di un positivo accordo sindacale come premessa

denza non comporta anche sottrazione di ogni responsabilità. Ai poteri attribuiti ai magistrati corrispondono particolari doveri.

Franco Ippolito (MD) ha insistito sulla necessità di rafforzare i poteri di inchiesta del CSM e sul fatto che le nuove norme insistano sul potere do-ve gli organi di parte dei capi degli uffici, essendo troppo fresco il ricordo di omissioni e trascuratezze che hanno segnato il «caso Costa» a Triapani. Il ministro ha promesso di essere eletto su indicazione del PCI ha ricordato come il tema della «responsabilità» dei magistrati sia stato agitato come una minacciosa miasma per far tace-

no. Ed i volterriani, come tutti sanno, non fanno esaltazioni. Ed invece deve essere il Papa ad insegnare come si fa il segretario del partito (di tutti i partiti), quali sono le rivoluzioni consentite e quali sono gli Stati che hanno il permesso vaticano per esistere.

Noi più modestamente e volentieri vorremmo che nessuno accesse il proprio microfono. L'Unità Compressi il Papa e De Mita.

Pertini

giustizia. C'è infatti — ha rilevato il presidente della Repubblica — «fervore nuovo» di riforme. E proprio la legge sulla «scala mobile» ha segnato il punto, «ne è un esempio» e «un primo passo per uscire dalla dura ma obbligata legislazione dell'emergenza». I problemi ci sono, è chiaro. La legge in primo luogo impegnava il governo a un lavoro serio e accelerato carico di lavoro, che sarà necessario per evitare conseguenze non volute e aberranti. Ma il Presidente si è detto convinto che il governo deve essere scongiurato. L'occasione per tale intervento è stata offerta a Pertini da una riunione del CSM, da tempo programmata per discutere il parere che il Consiglio deve esprimere sui del sulla responsabilità disci-

plinare dei magistrati, tema divenuto scottante, e che nella relazione di Salvatore Senese, ha finito per sollevare una serie di interventi polemici. Numerosi consiglieri hanno chiamato in causa il ministro guardasigilli Martini, che nelle conclusioni ha dovuto difendersi dichiarandosi disponibile, come è stato richiesto, a riferire con franchezza i pareri del Consiglio sulle iniziative disciplinari adottate. Anche Pertini ha detto la sua su «indipendenza e trasparenza» del CSM. «Non basta essere indipendenti e autonomi, occorre apparire tali. Indipen-

voce coraggiose: proprio ieri la terza commissione del CSM ha accolto la richiesta di trasferimento alla Procura romana del giudice triestino Carlo Eraldo. Raffaele Bertoni ha chiamato in causa esplicitamente Martini e per la richiesta di trasferire il giudice triestino Carlo Eraldo. Raffaele Bertoni ha chiamato in causa esplicitamente Martini e per la richiesta di trasferire il giudice triestino Carlo Eraldo. Raffaele Bertoni ha chiamato in causa esplicitamente Martini e per la richiesta di trasferire il giudice triestino Carlo Eraldo.

so inutili si trovano splendide sedi all'EUR con la bacchetta magica. Ma Martini, il governo ci deve aiutare. I fondi darsi da fare. I trimenti daremo noi l'assalto a qualche palazzo governativo.

Altre sedute saranno dedicate ad approfondire la richiesta sulle nuove procedure dei procedimenti disciplinari dei magistrati. Frattanto, la prima commissione referente lunedì si trasferisce in Sicilia per tre giorni per indagare sulle circostanze e le eventuali coperture che hanno consentito al segretario del Psi a fare il caso Costa di tralignare sino a gravissime responsabilità penali con un'accusa di corruzione mossagli dalla Procura di Catanzaro.

Vincenzo Vasile

«Così fuggimmo»

era stato individuato il terrorista che aveva sparato 49 dei 91 colpi esplosivi in via Fani, non si era certi del luogo dove fu portato. E fu così che Pertini, Moro e Faranda hanno fugato anche questi dubbi? Non si sa: il contenuto di queste rivelazioni, che del resto sono solo all'inizio, resta per lo stop segreto. Faranda e Moro, inoltre, non fanno nomi, «in coerenza», affermano, con la loro scelta di dissociazione. L'impressione è, tuttavia, che gli inquirenti ritengono qualche altro mistero non più tale. I due terroristi ancora senza nome di via Fani sarebbero, ad esempio, due brigatisti da tempo arrestati e condannati per altri fatti di terrorismo.

La clamorosa notizia delle rivelazioni di Moro e Faranda si è avuta, ieri mattina, in modo piuttosto singolare. È stato il legale dei due brigatisti dissociati a fornire l'informazione, presentando nella sala stampa del palazzo di giustizia l'una delle due rivelazioni. I due detenuti che, evidentemente, non è stata considerata «top secret» vale a dire un documento, trascritto nei verbali, in cui Faranda e Moro spiegano le ragioni della loro decisione e offrono una loro «verità politica» sulle perché dell'obiettivo Moro, che è stato il bersaglio di un messaggio inviato ad alcune forze politiche.

Il successo sembra essere nelle frasi in cui, da un lato, la Faranda e Moro si riferiscono alla presenza di una trama occultata che avrebbe accompagnato l'operazione delle BR, e dall'altra

indicano nella DC in quanto punto di partenza della ristrutturazione capitalistica, l'unico vero obiettivo della campagna di primavera. Una tesi che, come è noto, è assai più riduttiva (e lontana) da quella formulata da Gellera e Berlinguer. Secondo il loro stratega principe perché era lo stratega principe del progetto di solidarietà nazionale.

Ma ecco come Faranda e Moro (arrestati il 29 maggio del '79 in casa di un'amica del leader autonomo Piperno), spiegano la loro decisione di parlare. I due br affermano di avere «un debito di chiarezza con questa società, con le sue istituzioni», in cui le vittime ignorate che hanno visto scatenarsi contro di loro una violenza cieca e incomprensibile e con i detenuti politici i quali trovano compressa la loro speranza di liberazione e di reinserimento sociale dalla incontestabile esigenza di chiarificazione dei momenti cruciali del terrorismo, compreso il loro contributo alla «coerenza del paese». Faranda e Moro affermano quindi di voler «contribuire a sanare e non certo ad acuire le contropartite del paese». Le loro scienze; perché si possa rafforzare il definitivo superamento di quell'emergenza legislativa che, iniziata nel '74, ha subito un processo di accelerazione a causa del terrorismo sino a determinare pesantissime ritrosioni nel diritto penale.

A questo punto i due br si pongono la prima e fondamentale domanda: «Come e perché le BR giunsero a teorizzare e

quelle forze politiche la cui azione aveva determinato negli ultimi anni consistenti modificazioni degli equilibri politici. Conclusione: «Per coerenza con la propria analisi di ristrutturazione del potere multinazionale andavano quindi colpiti a livello internazionale quegli uomini della DC che alle BR sembravano portatori di un disegno di modernizzazione politica e di maggiore efficienza del partito, mentre a livello più alto l'attenzione tornò a puntarsi sugli uomini di maggiore spicco del partito e alle istituzioni». Su questa ricostruzione, preceduta come si sa anche da appelli diretti a capi delle BR da esponenti della DC, polemiche e precisazioni, forse dall'interno stesso delle BR, non tratteranno.

E veniamo alla spettacolare ricognizione effettuata ieri pomeriggio (la scorsa notte) da quattro e dai due br. Faranda e Moro sono stati sistemati in un furgone con cui è stato ripercorso, in poco meno di 40 minuti, il tragico che seguì il loro br dopo lo strage di via Fani. Secondo le indicazioni di Moro, la famosa «132» a bordo della quale era stato caricato Aldo Moro fu raggiunta da via Stress via Trionfale, e poi piazza Madonna del Cenacolo. Mentre era già scattato il primo allarme, dalla «132» avvenne il trasferimento con immutato proposito in un furgone predisposto in quel luogo dai brigatisti. La «132», ad evitare sguardi indiscreti durante questa difficile operazione, fu portata fin sotto il portellone posteriore del furgone; il presidente della DC fu costretto a

lasciare l'auto per trasferirsi sul più pesante automezzo. Di qui Moro fu portato per via della Balduina, sempre nella zona profumata della chiesa di San Tommaso. Il furgone avrebbe quindi proseguito fino a via Balduina. Ubi il furgone si contrare alcun semaforo ma mentre l'allarme era, a quel punto, già scattato da tempo. Il furgone imboccò quindi piazza Irre di via Aurelia antica, un tratto della via Olimpica, via del Casaleto e attraverso una viuzza via dei Colli Portuensi, dove, fatto finora sconosciuto, nei sotterranei del magazzino «Standa» Moro fu trasferito su un'altra auto che Moro (che non era presente in quella fase) non ha saputo indicare. Moro ha detto che l'ostaggio fu, a quel punto, affidato a un altro comando di cui, però, non vorrebbe rivelare i nomi.

Bruno Miserendino

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Scritto al numero 243 del Registro della Stampa al Tribunale di Roma n. 4848.

Direzione e Amministrazione via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4960351

4960352 - 4960353 - 4960354 - 4961281 - 4961282

4960355 - 4961283 - 4961284

Tipografia T. L. Taurini, 19

00188 Roma - Via Taurini, 19